

VIE DELLA
TRADI
ZIONE

RASSEGNA TRIMESTRALE DI ORIENTAMENTI TRADIZIONALI

MAIER J., SCHAFER P. - *Piccola Enciclopedia dell'Ebraismo* - Marietti, pp. XIV-680, L. 45.000.

Non mancano i libri, spesso generici, sull'ebraismo in generale, né quelli su singoli aspetti della religione ebraica o sulle correnti della tradizione e della mistica ebraiche (magistrali i saggi di Scholem). Manca invece un'opera di puntuale informazione sui temi e sulle figure che compongono l'intera tradizione ebraica. Ci sembra perciò che questa «Piccola Enciclopedia dell'Ebraismo» venga a risarcire una lacuna che certamente è avvertita da tutti coloro che desiderano un'informazione rigorosa ed essenziale, quasi un viatico, su una delle culture più ricche e più profonde del mondo. L'aggettivo «piccola» si riferisce alla sproporzione tra la larghezza di tale cultura e la mole del volume. Per altro verso, quest'opera composta da centinaia e centinaia di voci, nonché dotata di un interessante corredo di illustrazioni, non può definirsi affatto «piccola».

Il volume, rivisto e adattato per l'edizione italiana, è frutto della collaborazione di Johann Maier, docente universitario e direttore del Martin Buber-Institut, e di Peter Schafer, della Libera Università di Berlino. Inoltrarsi nelle sue pagine significa compiere un viaggio, davvero straordinario per vastità culturale, non soltanto lungo la storia e la religione degli Ebrei, ma anche tra i movimenti e gli scrittori più rappresentativi del popolo ebraico, nonché tra i filosofi ed altri personaggi che si sono occupati dell'Ebraismo. La Cabala, il *midrash*, la teodicea sono soltanto alcuni dei luoghi di questa mappa semiconosciuta alla maggior parte dei lettori italiani. Né dimenticheremo di citare il simbolismo delle pietre pre-

ziose o le lampade sabbatiche, dove il sacro, come nelle origini, si fonda con una poesia impalpabile. Ogni singola voce — s'intende — non ha pretese di esaustività, ma assolve il compito di informare sinteticamente e di stimolare un interesse che potrà, eventualmente, appagarsi altrove in modo più completo.

G. Cinque

SEBASTIANA PAPA - *La Cucina in India. Viaggio tra sapori, memorie e riti* - Oscar Mondadori, 1985, pp. 287, L. 12.000.

Un libro di cucina, anzi una raccolta di ricette indiane, che pure lascia sorpreso il lettore che, forse, non più di un esotico manuale di gastronomia si aspettava. Eppure suggeriva già qualcosa il bel sottotitolo apposto in copertina: «viaggio tra sapori, memorie e riti» e lette le prime pagine la promessa accennata viene subito mantenuta. Ed è un continuo ripercorrere miti e rituali — non solo indiani — che, magico potere della parola scritta, trascinano il lettore in una dimensione particolare ove la memoria di chi legge, simile ad un diapason, vibra in sintonia con i ricordi di chi ha scritto ed il tono a volte ironicamente distaccato mai arriva a ledere il velo di malinconica poeticità in cui tutta l'opera è avvolta, né viene turbata la sensibilità del lettore che, al contrario, affascinato ed incuriosito si lascia condurre — divertito apprendista — fra pentole e fornelli, all'interno di cucine ora segrete e gelosamente custodite ora generosamente offerte allo sguardo dei passanti. Il gioco continua e fra immaginazione e desiderio ci si sente già un pò maestri nell'«Arte» della cucina ed alla gastro-

nomia si guarda con diverso occhio, accresciuta considerazione. Il ricordo dell'alchimista Nostradamus intento alla preparazione di marmellate e confetture si carica ora di ritrovati significati e meditando sugli umili e pur solenni gesti che compongono la Cerimonia del Thè o sulla semplice, ma profonda filosofia che sta alla base della « concezione macrobiotica » della vita — ricordando che anche questo è gastronomia — riviene alla memoria e si chiarisce il pensiero di D.T. Suzuki che, nella prefazione alla « Voie des fleurs » di G.L. Herrigel, affermava: essere l'arte un metodo particolare di formazione che ci permette di dare uno sguardo sulla beltà (quale significato) della vita e nel contempo essere tutta la vita stessa un'« Arte »; ed eccoci a quello che è, senz'altro, uno dei concetti fondamentali di tutta la produzione letteraria della Papa.

Ganapati, Signore dell'inconscio, è la divinità che l'Autrice ha voluto raffigurata sul frontespizio di questa ultima Sua opera. A questo « Signore degli ostacoli » che ama cavalcare « il sorcio, il genio cattivo (...) inimico dei buoni libri che egli corrode e distrugge », a Ganapati, continua l'Autrice, vengono attribuiti tre livelli di esistenza: « quella ani-

male, quella umana e quella divina che viene raffigurata dalle sue quattro braccia e dagli emblemi che esse reggono tra cui una scodella di tondi kozhukattai, il suo cibo preferito, un dolce che è anch'esso la parte divina del cibo umano. Questi dolciumi a forma di piccoli fichi tondeggianti consistono in un involucre esterno fatto di farina di riso ed acqua che sa di poco e in una parte interna che è dolcissima. La parte interna, con minor dispendio di energie, spesa e fatica potrebbe anche essere mangiata da sola, ma non è permesso gustarla senza l'involucro esterno. Come per l'uomo, essa rappresenta la parte più importante e per poterla raggiungere è necessario passare attraverso l'esperienza, attraverso la vita rappresentata dall'involucro esterno, fatto di acqua e farina, che al pari della vita è il solo veicolo per raggiungere la Divinità dell'anima ».

L'aver riportato tale significativo passo pensiamo possa bastare per orientare il lettore verso una lettura meno superficiale di questo « ricettario » che al pensiero di autori quali Dumézil ed Eliade, pur se in modo sotteso, sembra, a volte, fare riferimento.

P. Cardinale